

LA TRAGEDIA GRECA



La sua STORIA

La tragedia greca nasce ad Atene, nell'antica Grecia, intorno alla metà del VI secolo a.C. La sua "invenzione" è attribuita al poeta Tespi, che nelle Grandi Dionisie del 534 a.C. avrebbe rappresentato il primo dramma. Le tragedie greche erano presentate al pubblico durante vere e proprie gare tra tragediografi in cui una giuria popolare attribuiva premi alle opere migliori. Ogni autore presentava solitamente una trilogia (ossia tre tragedie tra loro collegate nell'argomento) e una satira (ossia una parodia della trilogia), che venivano rappresentate nell'arco di un'intera giornata. I maggiori tragediografi greci furono: Eschilo (525-456 a.C.), Sofocle (496-406 a.C.), Euripide (485-406 a.C.). La tragedia greca raggiunse la sua configurazione definitiva nel V secolo a.C., divenendo la forma classica che fu in seguito assunta come modello di riferimento in tutta la storia del teatro.

La STRUTTURA di una TRAGEDIA

La tragedia greca inizia generalmente con un prologo («discorso che precede»). È costituito da un monologo o da un dialogo. Informa il pubblico sugli antefatti della vicenda. Segue la **parodo**, il «canto d'ingresso» del coro. Il coro entra in scena dai due corridoi laterali, andando poi a collocarsi nell'orchestra. Gli episodi, in numero da 3 a 5, contengono le parti dialogate tra gli attori. Originariamente, secondo la tradizione più antica, l'attore era uno solo e dialogava con il coro. Eschilo

avrebbe introdotto un secondo attore e Sofocle un terzo. Potevano esserne aggiunti altri ma muti e in veste di comparse. Nel dialogo interviene anche il coro, di solito con brevi battute di commento affidate al corifeo, ossia il capocoro. Gli episodi sono intervallati dagli stasimi. Lo stasimo (letteralmente «canto solenne») è il canto corale che chiude ciascun episodio, subito dopo l'uscita degli attori. Esso può esprimere un commento all'episodio o riflessioni etiche generali, o anche essere del tutto slegato dalla trama. La tragedia si conclude con l'esodo, il «canto d'uscita» del coro dopo l'ultimo stasimo. Spesso, soprattutto in Euripide, nell'esodo si fa uso del *deus ex machina*, ovvero di un personaggio divino che viene calato sulla scena mediante una macchina teatrale per risolvere la situazione quando l'azione è tale che i personaggi non hanno più vie d'uscita.

Le CARATTERISTICHE della TRAGEDIA

La tragedia greca assunse i seguenti caratteri definitivi:

- nell'azione drammatica erano coinvolti uomini e dèi;
- i protagonisti appartenevano a un rango sociale elevato;
- la vicenda rappresentata era nota a tutti, in quanto tratta dal patrimonio culturale comune;
- una catastrofe ribaltava a un certo punto la vicenda inizialmente positiva e rassicurante, provocando rovina, morte e laceranti conflitti tra personaggi;
- il protagonista infrangeva un divieto divino e di conseguenza doveva espiare la propria colpa; tale infrazione costituiva quasi sempre la causa della catastrofe;
- lo stile poetico era molto elevato, caratterizzato da un registro linguistico alto e dalla ricerca della perfezione formale.

I TEMI della TRAGEDIA

Nelle tragedie greche venivano affrontati argomenti che introducevano valori universali, comuni all'esperienza di ogni uomo e alla vita di ogni società, quali l'amore, l'odio, il rapporto fra bene e male, il contrasto tra pace e guerra, la necessità di obbedire al volere degli dèi e del destino. I valori trasmessi erano giustizia, amicizia/inimicizia, persuasione, opportunismo e anche la violenza nella gran parte delle tragedie.